

**L**e elezioni europee hanno dunque avvantaggiato il Front National. Il partito della famiglia Le Pen ha raccolto l'adesione di un francese su quattro. Stando al rumore mediatico-politico nazionale, si ha l'impressione di essere all'indomani di uno scrutinio presidenziale, come testimoniano il tono magniloquente di Marine Le Pen — «pronta ad assumersi le

proprie responsabilità» — e soprattutto la sua richiesta di scioglimento dell'Assemblea nazionale, a condizione tuttavia che esso sia accompagnato dall'introduzione della proporzionale. Difficile quindi astrarsi dalla macchina che suscita emozioni. Ma ciò non impedisce di osservare lo scrutinio in modo diverso.

La posta in gioco — inutile ricordarlo — era la composizione del Parlamento europeo. E, a partire da questa, il colore politico e il programma del futuro presidente della Commissione europea. La destra conserva una maggioranza relativa e rivendica quindi la presidenza, perdendo però 60 seggi. Globalmente, la sinistra progredisce. E i partiti eurofobi, euroscettici ed estremisti non hanno sfondato come ci si attendeva: se si aggregassero, il che è politicamente impossibile (per esempio l'Ukip, Uk independence party, rifiuta di allearsi con il Fn, che giudica «antitema»), essi raggiungerebbero un totale di 150 deputati, o poco meno, e non sarebbero quindi in grado di sconvolgere il funzionamento del Parlamento, né di distruggere le istituzioni europee dall'interno, come alcuni avevano l'ambizione di fare.

In effetti, l'avanzata di questi movimenti è sensibile soprattutto in Francia, ma anche in Austria, in Danimarca o in Ungheria, Paesi in cui l'estrema destra continua a progredire; e in modo spettacolare anche in Gran Bretagna, con il «trionfo» dell'Ukip. L'esempio austriaco mostra del resto che la spiegazione secondo cui questi risultati sono dovuti alla crisi è insufficiente, poiché in Austria c'è il pieno impiego. I punti in comune sono da ricercare nella parte più pericolosa, quella che vede l'avvicinarsi



#### Da Parigi

Jean-Marie Colombani, 65 anni, è stato direttore del quotidiano «Le Monde» dal 1994 al 2007

# LA TENTAZIONE RAZZISTA DEL POPULISMO È ALLORA CHE LA DEMOCRAZIA È A RISCHIO

## Ma gli eurofobi non hanno i numeri per bloccare le istituzioni

delle tentazioni xenofobe, se non razziste e antisemite, al grande movimento anti-élite che percorre il nostro continente. Quando queste due correnti si congiungono, allora sì, la democrazia è in pericolo.

Ma relativizzare l'emozione non esclude di misurare l'impatto politico dello scrutinio. La differenza di cultura è qui determinante: in Gran Bretagna, la vittoria dell'Ukip non induce nessuno a reclamare le dimissioni di David Cameron, il cui partito finisce al terzo posto, mentre il suo alleato liberal-democratico è sul punto di scomparire. Il voto europeo è un voto di sfogo. In Francia, invece, è la legittimità del suo Presidente e del suo governo a essere subito messa in causa. Tuttavia, in ognuno dei Paesi in cui si verifica l'ascesa di gruppi politici estremi, c'è da aspettarsi conseguenze sulla linea di condotta delle politiche europee. Anche se è chiaro che l'accettazione da parte di David Cameron di un referendum pro o contro l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea ha legittimato la mossa dell'Ukip. Allo stesso modo, in Francia, la richiesta di Nicolas Sarkozy di sospendere gli accordi di Schengen (per sostituirli con uno Schengen 2...) è giunta in aiuto del tema centrale del Fn, l'immigrazione. Ma verosimilmente c'è da attendersi da parte dei Paesi interessati un inasprimento delle rivendicazioni nei confronti di Bruxelles, sebbene sappiamo che tale gioco è perfettamente ipocrita, poiché Bruxelles decide solo quello che i governi hanno deciso.

Occorre ricordare che in Francia solo quattro francesi su dieci hanno partecipato al voto. Per cui, quando si annuncia che il 30 per cento dei giovani ha votato per il Fn, si tratta del 30 per cento su un totale del 40 per cento. Non è la stessa cosa. Fra que-



#### Spiegazione

L'esempio austriaco mostra del resto che la spiegazione secondo cui questi risultati sono dovuti alla crisi è insufficiente

**Eliseo** Il primo ministro francese Manuel Valls convocato all'Eliseo dal presidente Hollande per fare il punto all'indomani del ciclone Le Pen che ha travolto il Paese transalpino

sti votanti, il 40 per cento hanno dichiarato che la loro scelta era determinata da motivi nazionali. Il che dovrebbe smorzare gli ardori di coloro che pretendono di aprire subito la crisi politica! Mentre l'elettorato del Fn fa blocco e resta mobilitato da uno scrutinio all'altro, quello dei partiti pro-europei stavolta si è spaccato, si è sparpagliato in una quantità di liste. Astensione e dispersione dovrebbero dunque equilibrare la lettura del voto. Tanto più che in Francia le votazioni decisive, che siano locali o nazionali, avvengono sempre con scrutinio maggioritario a due turni, il che obbliga a rinunciare o al ravvicinamento fra i due turni, mentre nelle elezioni europee si votava in un solo turno e con la proporzionale integrale.

Resta il fatto che l'interpretazione stessa del voto produce a sua volta una realtà politica. Ed è questa che occorre guardare in faccia.

Sul piano nazionale, si tratta di sapere se la Francia non sia sul punto di passare dal bipartitismo (alternanza fra la sinistra e la destra) al tripartitismo. Con un'opinione pubblica divisa globalmente in tre terzi, sinistra, destra, estrema destra. E' certamente qui il principale insegnamento delle elezioni di domenica. E' infatti sorprendente constatare che questo risultato, con il Fn in testa, da parecchi mesi era annunciato dai sondaggi d'opinione. E' quindi con cognizione di causa che alcuni si sono astenuti e altri hanno votato con risolutezza per il Fn. Di fronte alle sfide che deve affrontare il Paese — riordino dei conti pubblici e riforma delle strutture per ristabilire la competitività — sinistra e destra dovrebbero ripetersi di più. Ebbene, l'una e l'altra passano la maggior parte del tempo, quando sono all'opposizione, a delegittimare l'avversario. Fu così nei con-

fronti di Nicolas Sarkozy, ed è così oggi, ancora di più, nei confronti di François Hollande. Questo gioco di delegittimazione permanente porta inammissibilmente a legittimare il voto Fn.

Per il governo francese, il paragone con la situazione italiana è crudele. A Roma esiste certo un effetto Renzi che ha condotto al relativo fallimento del Movimento 5 Stelle e alla nettissima vittoria del partito del Primo ministro. Mentre in Francia, malgrado la popolarità del nuovo premier Manuel Valls, le otto settimane da quando è stato nominato non sono bastate a recuperare un sia pur minimo moto di fiducia. Cosicché lo scioglimento dell'Assemblea nazionale potrebbe in effetti intravedersi. Non perché François Hollande deciderebbe di obbedire a Marine Le Pen. Ma perché un numero sufficiente di deputati socialisti, che si sono già manifestati contro Manuel Valls, sono più vicini all'estrema sinistra che al loro stesso governo. Essi reclamano un cambiamento di politica affinché il governo ha una sola cosa da fare: reggere. Il governo è impegnato in una politica di riduzione della spesa pubblica che, sappiamo, richiede tempo per produrre risultati. Ma di fronte all'impazienza degli elettori di sinistra, alcuni deputati vogliono passare a una fase di redistribuzione che oggi è impossibile. Non è quindi da escludere che rifiutino di votare i testi proposti da Manuel Valls, per esempio quelli che mirano alla riduzione delle spese pubbliche, obbligando così il Presidente della Repubblica, in mancanza di una maggioranza in Parlamento, a pronunciare lo scioglimento dell'Assemblea.

Per l'opposizione, infine, la riprovazione è manifesta. Anche se la lezione delle municipali non deve essere dimenticata (l'Ump e i suoi alleati centristi sono la sola forza di alternanza), l'Ump è oggi molto scosso. Gli effetti del voto sono davanti a tutti. La presidenza di Jean-François Copé è messa fortemente in questione, in particolare da Alain Juppé e François Fillon, che sono soprattutto due possibili candidati dell'Ump all'elezione presidenziale del 2017, al posto di Nicolas Sarkozy. Su questo fronte, la battaglia non fa che cominciare.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA